Il gusto per la diffamazione dimostrato dal Doni si tinge di colori accesi nella ricerca di un linguaggio volutamente offensivo e scurrile, che batte principalmente su due altri aspetti della figura di Aretino la lussuria e la maldicenza. Il pamphlet contiene vari paragrafi sotto forma di lettere indirizzate a personaggi famosi come papa Paolo IV, Carlo V, Cosimo I de' Medici, al doge di Venezia, tutte volte allo scopo di screditare Aretino e di invitare questi potenti ad agire contro di lui. La vita e l'orazione funebre, ricapitolano i punti già presentati nel *Teremoto*; pur essendo i contenuti dell'*Oratione* sovrapponibili a quelli del *Teremoto*, il tono non è altrettanto aspro ma invece è apocalittico, e fa di Aretino un' "incarnazione del 'negativo' cinquecentesco" (Procaccioli, "Per il Doni", 123). Larivaille (511) esprime sull'orazione funebre un duplice dubbio: sulla paternità doniana e sull'identificazione dell'*Oratione* con l'ultimo dei sette libri ("Le essequie et la sepultura") annunciati nel *Teremoto*. Procaccioli comunque, avendo già dimostrato nell'articolo la "stretta contiguità" tra il *Teremoto* e l'*Oratione*, non discute in questa sede i problemi di attribuzione dell'orazione.

Poiché lo stampatore romano Conomelo non è altrimenti noto, Procaccioli ritiene si tratti di uno pseudonimo del Doni stesso. Grazie alla stampa e alla sua familiarità con l'editoria, acquisita durante la sua carriera di stampatore, Doni avrebbe dunque perseguito la pubblica diffamazione dell'ex-amico. La raccolta *Contra Aretinum* permette di evidenziare anche la similarità di comportamenti tra Aretino e Doni, entrambi pronti alla servilità e all'adulazione, quanto alla malevolenza e all'invidia. Riproporre oggi questi testi del Doni *contra Aretinum* significa dare nuova luce ad un 'modus vivendi' caratteristico della cultura rinascimentale, dove l'adulazione, la denigrazione, le avverse fortune, la fama e l'infamia potevano determinarsi sulla base di scambi letterario-epistolari, con la complicità dell'editoria. Il gusto del litigio e dell'accesa polemica, forniscono un interessante punto di osservazione della cultura e società del pieno Rinascimento e dei suoi aspetti anti-classicistici.

PATRIZIA BETTELLA
University of Alberta

Mario Moroni. *La presenza complessa. Identità e soggettività nelle poetiche del Novecento*. Ravenna: Longo Editore, 1998. Pp. 162.

Che il secolo appena trascorso possa essere identificato come il secolo in cui l'identità dell'uomo moderno viene maggiormente messa in discussione ci appare un'affermazione tanto scontata quanto incontrovertibile. Le nuove teorie scientifiche e psicoanalitiche, unitamente ai drammatici conflitti politici e sociali che non hanno certo risparmiato il XX secolo, hanno infatti minato alla base le fondamenta su cui si basava la percezione della soggettività. Ne sono conseguite una frammentazione e una instabilità tali da rendere impossibile ogni rappresentazione artistica pacificatoria e compiuta; al contrario, a parte qualche esempio, il XX seco-

lo ci appare come il secolo della crisi, che è al contempo crisi individuale e collettiva.

Il libro di Mario Moroni, il cui interesse specifico in questo è la poesia del Novecento, è appunto un'interessante investigazione di queste problematiche, come si può evincere dallo stesso titolo del volume: "la presenza complessa" sta appunto ad indicare che la risposta dell'io (poetico in questo caso) di fronte all'incedere del caos e delle insicurezze proprie della modernità risiede non tanto nella scomparsa e nell'annullamento del soggetto (in questo caso infatti parleremmo di "assenza"), quanto nel fornire e dare, a questa stessa crisi, risposte diverse e differenziate. Il soggetto non è assente, ma la sua "presenza" si è fatta, per usare il titolo di Moroni, "complessa" e tormentata.

Particolarmente centrata è, a nostro parere, la struttura del testo. Non potendo fornire un quadro esaustivo che coprisse *in toto* la sterminata produzione poetica novecentesca, Moroni ha isolato alcuni momenti e alcune figure chiave della nostra storia letteraria, ripercorrendo attraverso il loro esempio le varie forme della crisi del soggetto moderno. Tuttavia, prima di entrare nello stretto merito della discussione degli artisti da lui scelti (Savinio, Montale e Zanzotto su tutti), l'autore ci fornisce, all'interno del primo capitolo, significativamente intitolato "Decentramenti modernisti", alcune pagine il cui ruolo essenziale è quello di dare al lettore alcune coordinate teorico-filosofiche fondamentali per meglio comprendere il senso globale del discorso di Moroni. Teorici della letteratura quali Peter Burger, Arturo Graf e Terry Eagleton vengono ripresi e citati unitamente a filosofi dell'importanza di Nietzsche, Schopenhauer e Habermas, le cui opere ed analisi critiche rappresentano una indispensabile risorsa epistemologica. A completare il primo capitolo vi è poi la terza sezione dedicata a quei poeti che, a cavallo del XIX e del XX secolo, risposero criticamente alla nozione positivista di soggetto. D'Annunzio, Pascoli, Gozzano e Palazzeschi, ognuno con le proprie caratteristiche, rappresentano per Moroni quattro modi diversi di affrontare questa cruciale questione, che vanno dalla fusione io-natura di D'Annunzio alla scelte più avanguardistiche di Palazzeschi.

Il secondo capitolo, interamente dedicato ad una delle figure più rilevanti del nostro modernismo, si sofferma sulle scelte "metafisiche" di Alberto Savinio, sul suo rapporto con il Surrealismo e le Avanguardie in generale. È in particolare *Hermaphrodito* ad essere al centro dell'indagine di Moroni in quanto opera dalla forte impronta autobiografica, nella quale si iscrive il mito dell'ermafrodito capace, grazie alla sua innata duplicità, di "inglobare oggetti ed eventi, per stabilire con essi un rapporto privilegiato" (52). Questa figura, che compare per la prima volta in *Les Chants de la Mi-Mort*, rappresenta la versione mitologica della soggettività modernista, una soggettività trasgressiva sia nella lingua sia nelle problematiche più strettamente storico-culturali ed estetiche.

Dopo aver analizzato le risposte date alla crisi dell'individuo da parte dell'avanguardia storica (capitolo terzo), con particolare enfasi data alle istanze futuriste ed ai gridi marinettiani inneggianti alla distruzione dell'io in letteratura, Moroni si sofferma su Eugenio Montale e sulle sue posizioni che l'autore definisce "di confine". Il suo decentramento, storico e poetico, viene investigato ricorrendo a pun-

tuali analisi di celebri liriche quali "La casa dei doganieri", poesia di confine per eccellenza, "I limoni" e "Merigiare pallido e assorto". In tutte e tre queste occasioni lo scopo di Moroni è rilevare la posizione decentrata dell'io rispetto alla natura, alla memoria, alla storia: "l'ipotesi" scrive lo studioso laziale, "è che non si possa parlare di scomparsa del soggetto umano, bensì, ancora una volta, di una condizione di confine" (91).

Di grande interesse è anche il quinto capitolo, intitolato "Andrea Zanzotto e i Novissimi: l'io come unità minima di testimonianza", in cui vengono investigate similarità e differenze tra queste due esperienze poetiche. Se da un punto di vista strettamente linguistico le posizioni dei Novissimi e quelle di Zanzotto sembrano infatti accomunabili, diverse sono le idee concernenti le implicazioni ideologiche della letteratura e il rapporto da avere con la tradizione letteraria: da una parte il rifiuto polemico di ogni relazione con il passato, dall'altra un tentativo di rielaborare lo stesso in chiave moderna o, se si preferisce, postmoderna. Ma le parti più rilevanti del capitolo riguardano il rapporto soggetto/linguaggio (alla frammentazione dell'uno corrisponde la frammentazione dell'altro), la poetica della "frizione" (per analizzare la quale Moroni si serve di poesie tratte da *Il galateo in bosco*) e la rilevante influenza avuta dalle teorie lacaniane sulla poesia di Zanzotto.

A concludere questo viaggio lungo un secolo non poteva mancare una sezione dedicata alla soggettività femminile, una soggettività per definizione marginale, le cui dinamiche differiscono necessariamente da quelle di una scrittura al maschile. Non si tratta infatti più di trovare risposte più o meno convincenti per cercare di superare una crisi, quanto piuttosto di trovare una voce propria e di acquisire lo "statuto del soggetto" (131). Con queste riflessioni, concernenti soprattutto la poetessa Amelia Rosselli, si chiude il testo di Moroni che si segnala, oltre che per le penetranti analisi testuali, anche per un notevole spessore teorico-filosofico. Un ottimo strumento insomma, per chi volesse approfondire una questione tanto dibattuta ed affascinante.

PAOLO CHIRUNIBOLO
University of Toronto

Vittorio De Sica: *Contemporary Perspectives*, Ed. Howard Curle and Stephen Snyder. Toronto: University of Toronto Press. Pp. 2000.

This collection is the second in the series "Contemporary Perspectives" dedicated to Italian filmmakers and published by the University of Toronto. The first was Patrick Rumble's and Bart Testa's Pier Paolo Pasolini, 1994. The latter had the advantage of deriving in large part from a conference on Pasolini held in Toronto in 1990 and was thus, inevitably, contemporary in perspective. The conference itself was a reflection of ongoing international interest in Pasolini as filmmaker, poet, novelist, journalist, theoretician, leftist intellectual, and openly homosexual Italian male. Vittorio De Sica does not hold such interest, particularly in North America, hence the editors of the De Sica volume did not have at their disposal